CIAK SUL LAVORO

Spazio Alfieri
14-30 maggio 2018

Quest'anno abbiamo fatto 13! Sono tredici anni infatti che la Filcams CGIL della Toscana e di Firenze sostengono la rassegna cinematografica "Ciak sul Lavoro", organizzata da Associazione Anémic. In questi anni, attraverso le storie raccontate nei film, il nostro Sindacato ha provato e prova a parlare di lavoro attraverso il cinema e i suo linguaggi. Vogliamo parlare di lavoro, oggi ancora di più, non solo perché il lavoro manca ma anche perché a causa della crisi e di leggi sbagliate, è stato frammentato, dequalificato, precarizzato e peggiorato. Vogliamo ritornare a parlare di lavoro libero, dignitoso e di qualità. Su questo la CGIL ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare: la "CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO", una proposta politica per un nuovo Statuto dei lavoratori che riconquisti la tutela sui licenziamenti ingiusti, un sistema pensionistico sostenibile e che estenda diritti fondamentali, come ad esempio la maternità e la malattia, a tutti i lavoratori, a prescindere dalla forma individuale di rapporto di lavoro.
La Filcams rappresenta le lavoratrici e i lavoratori del turismo, del commercio, degli appalti, delle pulizie, dei servizi, lavoro spesso debole e precario, uomini e donne che sono protagonisti di molti dei film in cartellone. Quest'anno i titoli proposti parlano di lavoro "irraggiungibile", parlano della difficoltà dei giovani a trovare lavoro e a trovarlo coerente con il percorso di studio fatto, i giovani per i quali la precarietà lavorativa si trasforma in precarietà "sociale". Sono film che parlano della perdita del lavoro, ma anche della solidarietà, spesso tra donne, che si manifesta in situazioni difficili. Sono storie di uomini e donne che la Filcams, la CGIL incrocia e incontra tutti i giorni e che prova a difendere, a sostenere, per non lasciare nessuno da solo. E anche di questi temi parlerà "Il Lavoro E'", il documento al centro del prossimo 18° Congresso della CGIL. La Filcams Toscana e di Firenze sostengono quindi "Ciak sul Lavoro", consapevoli che il cinema che parla di lavoro e occupazione lo fa con linguaggi che possono far aumentare la consapevolezza, la solidarietà e la coscienza collettiva sempre più necessaria per difendere e migliorare i diritti e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Cinzia Bernardini
Segretaria generale Filcams CGIL Toscana

LUNEDÌ 14 MAGGIO

COME UN GATTO IN TANGENZIALE

Regia: Riccardo Milani. Sceneggiatura: R. Milani, Paola Cortellesi, Furio Andreotti, Giulia Calenda. Fotografia: Saverio Guarna. Musica: Andrea Guerra. Interpreti: Paola Cortellesi, Antonio Albanese, Sonia Bergamasco, Luca Angeletti, Antonio D'Ausilio, Alice Maselli, Simone de Bianchi, Claudio Amendola. Italia 2017; colore; 98 minuti.

C'è chi crede di cambiare il mondo dall'esterno facendo "think tank" e chi si accontenta, quel mondo che conosce, frequenta e certo capisce meglio, solo di viverlo. Ci sono le stanze di vetro delle istituzioni europee a Bruxelles che cercano soluzioni e le camere con vista sulla periferia romana, borgata Bastoggi, spazio off limits ("irrecuperabile che in confronto Scampia è una spa"), che le soluzioni sono il giorno per giorno, a rischio costante di imprevisto. Ovatta e caos. Diagrammi e fornelli. Protocolli da rispettare e regolamenti da bypassare. Eleganza e degrado. Poi se i numeri tornano è questione di fatalità. Ma anche, più civilmente, di conoscenza. Frequentazione e sperimentazione. Superamento delle barriere e aumento dell'ottimismo. Lui va al mare in una spiaggia radical chic di Capalbio, appartata e silente, densità bassa, ecologia, fruscio di conversazioni, zero decibel, lei a Coccia di Morto a Fiumicino, densità massima, bolgia di corpi tatuati, musica sparata, cartacce e rifiuti. La "buona educazione" con la sua finzione e la "zoticaggine" con la sua verità. Lui, con la moglie separata che in Provenza coltiva lavanda, la bella casa da "intellettuale organico" (avremmo detto una volta) in pieno centro storico, ordine e pulizia, lei col marito in galera, il palazzone periferico, immigrati e disperati, disordine e confusione, un quartiere da evitare, "lassate ogni speranza o voi k'entrate" campeggia sui muri. Il sorriso discreto e lo sghignazzo sgangherato. Il circolo del polo e il campetto per i due calci al pallone. Milani (all'ottavo film) cuce i due mondi con freschezza, inventiva e lucido pragmatismo, pilotando Cortellesi (proletaria coatta) e Albanese (borghese illuminato) sulla strada della coesistenza e comprensione. Condivisione? Instradati dai rispettivi figli che si devono scoprire adulti a pelle, senza tante cautele di classe. Un film dotato di grande ritmo, attraversato da figure antropologiche in sintonia coi tempi, "impegnato" per la capacità di mescolare i tracciati e insinuare un futuro, "divertente" per la sintonia delle situazioni al limite ma mai fuori registro, "brillante" per il sorriso che l'imprevisto riesce a suscitare nello spettatore inquieto.

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO

WAX - WE ARE THE X GENERATION

Regia: Lorenzo Corvino. Interpreti: Gwendolyn Gourvenec, Jacopo Maria Bicocchi, Davide Paganini, Rutger Hauer, Andrea Sartoretti. Italia 2016; colore; 103 minuti.

Storie e controstorie nel paese che non è un paese per giovani. Due precari dell'audiovisivo, una produzione fantasma che promette compensi altrettanto volatili, uno spot pubblicitario da girare in Costa Azzurra, una ragazza francese che si occuperà del casting e delle relazioni in loco. Inizia così un road movie picaresco che riassume la precarietà di molti giovani d'oggi ansiosi di diventare filmmaker, che qualcuno ha definito coerentemente il primo "selfie movie". Diario di un viaggio alla deriva, senza certezza nel futuro, che diventa anche il resoconto di un *ménage à trois* molto cinematografico per citazioni e attraversamenti. Lorenzo Corvino si cimenta nel suo primo lungometraggio, dopo una lunga esperienza come autore di corti, assistente alla produzione e alla regia, e autore di making of, sfoderando l'ardore dell'originalità, la forza della competenza, l'intraprendenza grammaticale, l'abilità tecnica. Scrive Boris Sollazzo su *Ciak*: "*Wax* è thriller, è melò sentimentale (e senza i sensi di colpa di Truffaut, Bertolucci o Cuaron), è urlo di rabbia, ribellione e denuncia generazionale, è romanzo di formazione, è un'opera d'autore e pop che tra smartphone e jump cut riassume in sé le visioni sghembe del cinema moderno. E' gran cinema. E' sexy, è politico, è brillante, è emozionante. Qui non ci sono vittimismi, vittime o assassini. Ma colpevoli invisibili e innocenti cui il destino serve carte beffarde fino alla mano giusta". L'idea è quella di girare l'intera storia con gli smartphone, come se fosse narrata in soggettiva dai tre protagonisti. La frammentarietà del linguaggio è speculare alle vite smembrate di quelli che in alcuni Paesi sono stati ribattezzati i "sacrificabili". In questo senso la bulimia cinematografica di Corvino è un buon esempio di forma che aderisce al contenuto, e una cartina di tornasole di quella sindrome da *carpe diem* che anima molti trentenni di oggi.

LUNEDÌ 21 MAGGIO

IL VEGETALE

Regia, sceneggiatura: Gennaro Nunziante. Musica: Giancarlo Russo. Interpreti: Fabio Rovazzi, Luca Zingaretti, Ninni Bruschetta, Paola Calliari, Rosy Franzese, Matteo Reza Azchirvani, Alessio Giannone, Barbara D'Urso. Italia 2018; colore; 90 minuti.

Scritto e diretto da Gennaro Nunziante (regista dei record al botteghino di Checco Zalone), il film ha per protagonista il giovane Fabio (Rovazzi), un 24enne orfano di madre, alle prese con un padre ingombrante e una sorellina capricciosa e viziata che lo considerano un buono a nulla: come dire un "vegetale". Appunto. Neolaureato in Scienza della comunicazione (ultima, prestigiosa frontiera del precariato intellettuale), in cerca di un impiego, il nostro Fabio vive nella Milano "con vista sul futuro". Quale futuro? Il bamboccione cerca equilibrio fra ragione di stato (sociale) e motivazioni di carattere (personale), progetti e precetti, principi e priorità. Il gioco della sopravvivenza al tempo del delirio e del disagio nel compromesso "Sistema Italia". Fabio ci crede, l'amico collega di smarrimento, il pugliese Nicola, fatalisticamente si accontenta di fare il fattorino per un ristorante giapponese. Fra un colloquio e uno stage, un nuovo orizzonte si profila. Tutto si rimette in discussione. La vita è a una svolta. Sarà per il nostro "vegetale" l'inizio di una brillante carriera? Il debutto sulla ribalta (dis)occupazionale del Belpaese (dimentichiamoci la professione), critica e malmessa, pericolante e terremotata, ha toni da commedia mordi e pensa, situazioni comiche e trovate paradossali incalzano il protagonista, Fabio Rovazzi qui in veste di attore (all'esordio) e non di creatore di tormentoni web intergenerazionali ("Andiamo a comandare", "Tutto molto interessante"), youtuber, fenomeno virale e disco di platino. "Il film- dice Nunziante – sfrutta la naturale comicità di Rovazzi e la sua fisicità, e allo stesso tempo vuole offrire spunti su temi oggi cruciali come il senso della comunità e quello della giustizia sociale".

LUNEDÌ 28 MAGGIO

QUANTO BASTA

Regia: Francesco Falaschi. Sceneggiatura: F. Falaschi, Filippo Bologna, Ugo Chiti, Federico Sperindei. Fotografia: Stefano Falivene. Interpreti: Vinicio Marchioni, Valeria Solarino, Luigi Fedele, Nicola Siri, Mirko Frezza, Alessandro Haber. Italia 2018; colore; 92 minuti.

La Toscana è tutta una luce. Degradante e armoniosa, mai accecante. Un panorama inconfondibile. Un paesaggio disegnato dal lavoro dell'uomo. Le colline, le strade, i casali, il verde dei campi, i profili, la trasparenza. Chiusi, la Valdorcia, le Crete senesi, è il set del nuovo film di Francesco Falaschi, grossetano classe 1961, che ritorna dietro la macchina da presa dopo alcuni anni di lontananza. "La Toscana è la terra giusta per perdersi e ritrovarsi" dice Falaschi. A perdersi e ritrovarsi in questo viaggio insieme geografico e psicologico che profuma di strade bianche, anche se asfaltate, sono Arturo, chef una volta stellato, finito in disgrazia che sconta una pena nei servizi sociali, e Guido, un ragazzo affetto dalla sindrome di Asperger che frequenta, con esiti a dir poco stellari, un corso di cucina per ragazzi problematici. L'incontro funziona. Riottoso all'inizio, complice alla fine. Senza saperlo, entrambi "diversi" in una terra di mezzo, si prenderanno cura l'uno dell'altro, aiutandosi a crescere, a prendere coscienza di sé, dei propri limiti e assumersi le proprie responsabilità. "Lo spunto del concorso culinario – racconta Falaschi – nasce dal fenomeno dilagante dei cuochi guru, che sanno tutto di tutto, che vanno in televisione a pontificare di questo e di quello, opinion leader e intellettuali del cui parere non si può prescindere: ora tutti vogliono diventare chef, ma poi è difficile dire se oggi davvero si mangia molto meglio di ieri". In questo prendersi gioco, ma senza cattiveria, perché tutto il film respira di un'aria fresca e solidale, degli eccessi della creatività culinaria, è una battuta: "Il mondo ha più bisogno di un perfetto spaghetto al pomodoro che di un branzino al cioccolato". Fra baccalà e timballi firmati Artusi, crisi e ricatti, melodiose avventure e buoni sentimenti, protagonisti di questo romanzo di formazione condito di umorismo, grazia e leggerezza, volano alto i due interpreti: Marchioni (Arturo), bravo e picaresco quanto basta, e soprattutto Fedele (il "Piuma" di Roan Johnson), che fraseggia il suo handicap con tenerezza e disinvoltura, nei margini di una malattia che è grave ma non gravissima ("autismo a basso bisogno di sostegno" viene diagnosticato), una recitazione fatta di sguardi eruditi e movimenti dialettici, appresa sul campo. "Frequentare questi ragazzi – dice Luigi - è stata una esperienza straordinaria, che umanamente mi ha arricchito, mi ha fatto crescere. Certo all'inizio mi sono documentato, ho letto, ho visto tutto il possibile, ma la differenza l'ha fatta relazionarsi con loro, ascoltarli, scoprire la loro sincerità: una autentica maestra di vita".

MARTEDÌ 29 MAGGIO

BEATE

Regia: Samad Zarmadili. Sceneggiatura: Antonio Cecchi, Gianni Gatti, Salvatore Maira. Fotografia: Cristiano Natalucci. Musica: Francesco De Luca, Alessandro Forti. Interpreti: Donatella Finocchiaro, Paolo Pierobon, Maria Roveran, Lucia Sardo, Cristina Chinaglia, Orsetta Borghero, Eleonora Panizzo, Licia Navarrini, Lucia Grande. Italia 2018; colore; 95 minuti.

Le operaie di una fabbrica del Nordest, che produce lingerie, stanno per essere licenziate. Poco lontano un pugno di suore, abili nell'arte del ricamo e devote alla Beata Armida, rischiano di essere allontanate dall'amato convento. Per opporsi a un destino già segnato operaie e suore si inventano un "businness" fuori dalle regole. Ma per salvare corpi e anime di tutte, serve forse un miracolo. Su un fronte le bellicose operaie di una fabbrica a rischio di chiusura, dall'altro le operose suorine di un ordine minore. Girato nel Polesine, fra Porto Tolle, Adria, Fratta, in provincia di Rovigo, *Beate* segna l'esordio alla regia dell'italo iraniano Samad Zarmandili, e affronta il tema del lavoro, fra precariato e rischio licenziamento, da un'ottica originale, in equilibrio fra serietà e comicità, impegno e disimpegno, l'abbraccio imprevisto fra sacro e profano in versione femminile, per una coralità di intenti e un obiettivo comune. Fra le protagoniste, accanto a Donatella Finocchiaro e Lucia Sardo, spicca Maria Roveran, attrice e cantautrice veneta, già ammirata in teatro nell'*Opera da tre soldi* di Brecht diretta da Damiano Michieletto e al cinema in *Questi giorni* di Giuseppe Piccioni; qui è Suor Caterina, una giovane monaca sensibile e goffa che si trova a dover affrontare una vicenda complicata e che tra fede e timori riuscirà a compiere un percorso importante per se stessa e per il futuro delle proprie consorelle. Un film sul lavoro e la perdita del lavoro, tematica calda e irrinunciabile, ma anche un film inedito e corale sulla solidarietà tra donne, altra tematica particolarmente sensibile di questi tempi. Il film arriva in anteprima a Firenze, dopo l'uscita di aprile al Bari International Film Festival.

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO

DOVE NON HO MAI ABITATO

Regia: Paolo Franchi. Sceneggiatura: P. Franchi, Rinaldo Rocco, Daniela Ceselli. Fotografia: Fabio Cianchetti. Musica: Pino Donaggio. Interpreti: Emmanuelle Devos, Fabrizio Gifuni, Giulio Brogi, Hyppolite Girardot, Isabella Briganti, Fausto Cabra. Italia 2017; colore; 92 minuti.

Un architetto concentrato sul proprio lavoro, solitario e insoddisfatto, vittima delle gabbie da lui stesso create. Una donna problematica, sposata con un uomo più anziano, un rapporto conflittuale con la figlia e con il padre, una donna che ha rinunciato a tutto per paura, perennemente in fuga. L'incontro sarà inevitabile, foriero di sollecitazioni, rivelazioni, entusiasmi, inquietudini. Ciascuno a suo modo ha azzerato sentimenti e passioni: lei nella solidità con pochi rischi di una vita borghese, lui nel nome di una carriera in cui si identifica. Torino si presta, con la sua luce profonda e defilata, a fare da fondale a questa che, prima che una storia d'amore (galeotta sarà la villa da ristrutturare) è un intreccio di rapporti familiari, difficili, sfilacciati, riverberati di padre in figlio, corredati da incomprensioni e assoluzioni, pronti a esplodere e già esplosi, erosi dalla negligenza e dalla caparbietà di sentirsi comunque migliori. L'inclinazione registica è un lavoro sotterraneo, sottilmente crudele, di scavo psicologico tenuto a freno con rigoroso senso del "divenire", emotivamente culminante nel finale, fra i più intensi e convincenti del recente cinema italiano. Franchi (dopo *Nessuna qualità agli eroi* e *E la chiamano estate*, e relativi sciami polemici) gira un film di rarefatta e sincopata energia, un movimento d'anima e corpo che ruota dall'interno, mormorio lento e inesorabile, e sbuca fuori a tratti nel solco di scene madri che potrebbero esserlo ma in fondo non lo sono. Più che un moderno melodramma, un kammerspiel d'antico stampo, dal fascino struggente, come un racconto di Schnitzler, una ballata di Maupassant, altalena di sguardi, simmetrie di attese, raggelata frenesia di sensi che si mettono alla prova, giostrati con alchemico pudore e silenziosa condiscendenza dai due protagonisti, in stato di grazia e sottile equilibrismo.

Rassegna a cura di **Associazione Anémic**
Organizzazione e redazione: Gianna Bandini, Marco Pesci, Gabriele Rizza, Alessandra Sarri

14 - 30 maggio, ore 21,30
SPAZIO ALFIERI
Via dell'Ulivo 6, Firenze, tel. 055 5320840